

Luana Benini

ROMA La festa appena cominciata è già finita...cantava Sergio Endrigo. Parole che calzano come un guanto alla repentina apertura e chiusura di dialogo fra gli schieramenti al Senato. Balbettii di dialogo su pressione del Quirinale e del presidente del Senato, Pera, e rapido dietrofront.

Il clima? «Sarà caldissimo» profetizza il diessino Angius. Il centrodestra ha tirato giù la serranda nel primo pomeriggio alla conferenza dei capigruppo che doveva decidere il calendario. Ha proposto addirittura di chiudere la faccenda stasera con la votazione in aula della legge Boato arricchita dal lodo Berlusconi. Una accelerazione improvvisa, rivelatrice di una intenzione precisa. «Una forzatura inaccettabile» per l'opposizione che aveva chiesto il rinvio del dibattito in aula a dopo i ballottaggi. Solo per la mediazione del presidente Pera il calendario, poi votato a maggioranza, prevede l'approvazione della controversa norma entro la mattinata di giovedì.

Motore del dialogo era stato il lodo Berlusconi e soprattutto Ottaviano Del Turco. Da giorni il partito di Bosselli cercava di tessere una rete sollecitando l'Ulivo a farsi carico di una riforma costituzionale che depotenziasse la legge ordinaria promossa dal centrodestra. Aveva anche elaborato una sua proposta costituzionale per la sospensione dei processi alle alte cariche. Ieri mattina Del Turco ha riprovato a mediare: si può togliere di mezzo il lodo Berlusconi e trovare un accordo maggioranza-opposizione per una legge ponte che garantisca la sospensione dei processi nel semestre europeo, impegnandosi al contempo a elaborare una vera e propria riforma costituzionale che affronti tutta la materia delle immunità non solo per le cinque alte cariche. D'accordo l'Udeur che va sostenendo da giorni l'opportunità di votare tout-court il lodo Berlusconi così com'è. La riunione dei capigruppo dell'opposizione nel primo pomeriggio, secondo Del Turco, aveva «aperto qualche spiraglio». L'esponente dello Sdi spiegava di aver trovato tracce di «nuova sensibilità» nei Ds e nella Margherita. Almeno in quella parte che riteneva opportuno intervenire sulla materia dell'immunità con legge costituzionale. Ferma restando invece la chiusura assoluta di Pdci, Verdi, Prc («Il nostro elettorato non ci capirebbe, sembra un inciucio»). Per la verità

«La Cdl dovrà spiegare i motivi che la spingono ad approvare a tutti i costi questa norma»



“ Dalla commissione all'aula l'atteggiamento non cambia Pera, per il voto finale di domani sera, concede la diretta tv. L'Italia saprà ”



Angius: siamo assolutamente contrari al “dolo Schifani” Del Turco tenta una mediazione senza alcun esito Passigli non presenta la legge Costituzionale ”

Il Lodo per Berlusconi: a tutti i costi

La maggioranza fa quadrato per il premier. Sdi e Udeur tentennano: non voteremo contro



Il capogruppo dei Ds al Senato Gavino Angius in aula a Palazzo Madama

L'urlo

«Come ogni Natale eravamo ad Arcore. Io quella ricorrenza non la sopportavo proprio. Il loro è un gruppo molto maschilista e paternalista. Tutti gli uomini si vestivano uguali. Quando Berlusconi ha cominciato a portare i capelli pettinati all'indietro e le scarpe con la fibbia lo ha fatto subito anche Vittorio. Le donne sono considerate serie B. Pensi che le signore dovevano presentarsi senza gioielli perché sapevano che ne avrebbero trovato uno in regalo. Io però qualche gioiello lo mettevo lo stesso. A un certo punto Berlusconi vuole che tutti gli ospiti si mettano in piedi su una scalinata per cantare. Una situazione assurda. E io invece di cantare lancio un urlo».

«Berlusconi ospitava spessissimo i suoi collaboratori nei fine settimana, e io a un certo punto ho detto a Vittorio: Io mi sento mortificata, possibile che noi andiamo a fare i weekend solo quando paga Berlusconi?»

«Eravamo sempre ospiti. Non ne potevo più. Pensi che tutte le volte che dovevo andare a Roma finiva che viaggiavo sull'aereo privato di Paolo Berlusconi. Insomma, ho detto: Basta Vittorio, io mi prendo l'Alitalia».

Stefania Ariosto intervistata da Peter Gomes, L'ESPRESSO, 5 giugno, pag. 50

le dichiarazioni di Angius e Bordon non avvaloravano molto gli «spiragli». «La proposta di Del Turco - spiegava Bordon - ha una sua indubbia ragionevolezza ma non mi pare ora opportuna perché espone alla confusione la limpidezza del nostro percorso». Angius ribadiva contrarietà assoluta al lodo-Berlusconi ribattezzandolo «dolo Schifani». Fra l'altro, in mattinata, in commissione, il centrodestra aveva respinto tutti gli emendamenti, i subemendamenti e le pregiudiziali di costituzionalità dell'opposizione. Determinante sarebbe stato, a quel punto, il comportamento della maggioranza nella riunione dei capigruppo.

Nella quale però la fretta del centrodestra ha prevalso su tutto. Nessun passo indietro sul lodo-Berlusconi, anzi una accelerazione che ha cancellato di colpo ogni possibilità di apertura che pure lo stesso Rutelli aveva ventilato in una intervista al «Corriere della sera»: se si discute di tutto l'arco di cose che interessano al paese «si può affrontare anche il lodo Maccanico»... Disattesa, nella conferenza dei capigruppo, anche la richiesta dell'Ulivo di una sessione d'aula sull'economia e l'andamento dei conti pubblici. L'unica concessione al centrosinistra, la diretta tv per le dichiarazioni di voto. Intanto il forzista Schifani andava distribuendo in Transatlantico il testo della norma sulla sospensione dei processi approvata dal Parlamento europeo: «Le opposizioni dovrebbero spiegare perché l'hanno votata mentre qui sono intransigenti sul lodo Maccanico». La norma approvata dagli eurodeputati, rispondeva Angius «non è un lodo per nessuno», non c'è «una fretta sospetta» e soprattutto «la sospensione dei processi sarà possibile, in Europa, solo su richiesta del Parlamento». Lo scontro si è materializzato in aula. Angius ha alzato la voce: «La Cdl dovrà spiegare i motivi che la spingono ad approvare a tutti i costi questa norma, sono motivi che conosco anche le pecore ma vogliamo che li spieghino qui perché restino agli atti». E citando Domenico Fisichella, coscienza critica di An: «Il lodo risponde a un interesse particolaristico».

Lo stesso Del Turco ha recitato il de profundis al dialogo: «Ho provato a dire che c'era un altro percorso. Ma ho dovuto prendere atto che non è stato possibile». Faccia dispiaciuta e citazioni eleganti da Italo Calvino («La grande bonaccia delle Antille») laddove si narra di due galeoni, uno spagnolo e uno olandese che fanno finta di combattersi. Per concludere: «Non voterò mai contro una proposta di legge che va nella direzione di un ampliamento delle garanzie, nel solco della tradizione socialista». Traducendo: non voterò contro il lodo Berlusconi. Caustico Angius: «Confondere la storia gloriosa dei socialisti con il dolo-Schifani è un salto talmente acrobatico da essere rischioso».

Il percorso comune di un ddl costituzionale sembra definitivamente affossato. Anche il diessino Stefano Passigli ha rinunciato a presentare il suo. La maggioranza dell'Ulivo e Prc si apprestano a votare no all'emendamento Schifani sulla sospensione dei processi. Intanto hanno portato in aula più di 400 emendamenti. Oggi nuova riunione del centrosinistra per concordare una linea comune.

Stamattina ci sarà un vertice dell'Ulivo e lì si capirà se l'atteggiamento in aula sarà compatto



la nota

L'arbitrato per un uomo solo

Pasquale Cascella

Che lodo è, questo? Un lodo è l'arbitrato tra due posizioni contrastanti. Ma la contrapposizione resta, anzi ieri a palazzo Madama si è riprodotta esattamente nei termini dirompenti della legge sul - o, meglio, del - legittimo sospetto, che con il suo lodo Antonio Maccanico cercò di disinnescare otto mesi fa. Ma la lezione non pare essere servita se, cacciato quel lodo dalla porta principale della politica, ieri è stato fatto rientrare dal capogruppo di Forza Italia Renato Schifani come «dolo». Così lo ha definito il diessino Gavino Angius, per la gran fretta - appunto, ci risiamo - con cui l'emendamento volto a sospendere i procedimenti giudiziari del premier è stato appiccicato alla prima leggina di passaggio, modellato in commissione su misura alle esigenze giudiziarie del premier e imposto a tambur battente all'assemblea del Senato. Tutto in quarantotto ore. Con un bis già preventivato alla Camera dei deputati fra una decina di giorni. Una fretta ancor più sospettabile della legge Cirami, per chi ha gettato l'occhio al calendario

del processo Sme in corso a Milano e appositamente stralciato per il premier. Dunque, l'11 giugno l'imputato Berlusconi terrà le sue «esplosive» dichiarazioni spontanee. E si è riservato un'altra puntata, da gestire con il legittimo impedimento. Dopodiché, la corte dovrà decidere se dare la parola al pubblico ministero per la requisitoria, come è già avvenuto nei confronti dei coimputati, a cominciare da Cesare Previti. Sempre che, intanto, non intervenga la sospensione a tappare la bocca a l'Ida Boccassini. È stato proprio il premier, qualche giorno fa, a rinverdire, per scagliarlo contro la sinistra, il motto già caro a Giulio Andreotti: «A pensar male si fa peccato, ma...». Questa occasione sembra di quelle in cui «ci si azzecca», invece, nei suoi riguardi. Perché anche questa volta la maggioranza ha bruciato ogni spazio di confronto, in spregio all'ennesimo richiamo al dialogo appena lanciato dal capo dello Stato. Si è arrivati al punto che Schifani ha rimproverato al centrosinistra di non fare come a Strasburgo,

dove il Parlamento europeo ha votato a larghissima maggioranza una disciplina dell'immunità, proprio mentre la sua maggioranza sbarrava la strada a ogni ipotesi di ricalcare quel percorso, niente affatto automatico e men che meno ordinario. Non è stato soltanto irrita l'iniziativa di Francesco Rutelli di porre tutte le questioni controverse sul tavolo. Persino la proposta di mediazione avanzata in extremis dal socialista Ottaviano Del Turco, ovvero di azzerare la partita e ricominciare nella Giunta per le immunità, è stata resa impraticabile. Nonostante avrebbe potuto - perché non dirlo? - provocare qualche difficoltà nell'Ulivo. Dove, si sa, persiste qualche zona d'ombra in cui si confondono le regole bipartite con il fantasma dell'inciucio. Non c'è stato neppure bisogno di esorcizzarlo, però, essendo netta la strada che l'intero centrosinistra (compreso i «garantisti» dello Sdi e dell'Udeur, disposti come Francesco Cossiga solo a temporalizzare l'impedimento al semestre italiano di presidenza dell'Unione europea) ha indicato per qualsiasi di-

scussione in materia: quella della revisione costituzionale. L'immunità parlamentare, si sa, è regolata dall'articolo 68 della carta fondamentale dello Stato. Modificato, è vero, dieci anni fa, a stragrande maggioranza (senza stare a sottolineare sulle posizioni di An e la Lega, che allora puntavano a cancellare tutto) ma sempre attraverso procedura costituzionale. La stessa maggioranza non nega che questo sia il percorso più corretto, ma si trincerava dietro l'alibi del lodo Maccanico (ripudiato dall'autore perché non conforme al suo testo, peraltro mai formalizzato) per ridimensionare la forzatura come meramente procedurale. Ma con la questione, giurisdizionale e istituzionale, prima o poi la maggioranza dovrà misurarsi, essendo inevitabile che la sospensione del processo per legge ordinaria sia o impugnata dagli stessi magistrati del Tribunale di Milano o sottoposta a referendum popolare da parte dell'opposizione, senza contare che una opzione non preclude l'altra. Anzi, sono talmente messe entrambe nel conto che a palazzo

Madama ieri era tutto un disquisire sull'ipotesi che continui la catena di provvedimenti correttivi degli intoppi. Adesso urge sospendere il processo di Milano prima che il pm pronunci la sua requisitoria? Si procede, appunto, con il «dolo Schifani» per bloccare tutto. Se la sua costituzionalità dovesse essere contestata? Ci sarà sempre modo di mettere una toppa con una legge costituzionale, accontentando così anche le fregole del ministro leghista della Giustizia. Proprio per rendere evidente che si continua a marciare «con gli scarponi chiodati» (espressione è di Willer Bordon) sulle istituzioni, il centrosinistra ha rinunciato in questo frangente a formalizzare la sua proposta di legge costituzionale. Lo potrà fare a tempo debito, per affrontare - come ha sottolineato Piero Fassino - «in modo serio il problema». Commisurandolo all'interesse generale. All'opposto della «condizione di impunità e privilegio» nuovamente inseguita dal centrodestra. Che così dovrà prendersi per intero la responsabilità del «dolo».

Approvato lo Statuto sulle immunità che entrerà nella Costituzione europea. Lo stop ai procedimenti dipenderà dal Parlamento. Sarà testo costituzionale nel 2007

Europa, sospensione dei processi solo con “fumus persecutionis”

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO In Europa non ci potrà mai essere un «lodo Previti». Non ci potrà essere alcun lodo di favore per nessuno. E le norme sull'immunità avranno una veste costituzionale. Il Parlamento europeo ieri ha votato gli articoli dello «Statuto del deputato» che riguarda sia le questioni del trattamento economico e fiscale, sia quelle del diritto primario e della tutela del mandato. In casuale coincidenza con le vicende italiane sull'immunità, dove il centro destra vuole procedere con legge ordinaria, il provvedimento dell'assemblea Ue si distingue per almeno tre punti fondamentali: 1) le norme sulle guarentigie del parlamentare europeo entreranno in vigore solo e sol-

tanto in conseguenza della nascita della nuova Costituzione (previsione ottimistica: non prima del 2007) ed in essa dovranno essere incorporate; 2) l'eventuale «sospensione» di un procedimento penale nei riguardi di un parlamentare potrà avvenire soltanto «se il Parlamento lo richieda» ed esclusivamente dopo aver accertato l'esistenza di un «fumus persecutionis»; 3) l'autorizzazione a procedere non è prevista dalle nuove norme, così come non lo è con quelle tuttora vigenti. In ogni caso, le norme, anche in conseguenza di un'entrata in vigore di là da venire, non ri-guarderanno procedimenti in corso.

La risoluzione sullo Statuto sarà messa ai voti nella seduta di oggi mentre ieri l'aula di Strasburgo ha votato (294 a favore, 171 contro e 59 astensioni) i singoli articoli del prov-

vedimento. Il Parlamento attende un parere della Commissione e il presidente Pat Cox ha invitato i deputati a riflettere in modo da esprimersi oggi con una «maggioranza molto ampia, con un consenso il più largo possibile». Il presidente, indirettamente, si è rivolto ai deputati liberali, il suo gruppo di provenienza, che hanno mostrato molta diffidenza nei riguardi dello Statuto. Cox ha anche dato una stoccata al Consiglio dei ministri che non ha mai affrontato il tema: «I governi hanno mantenuto un atteggiamento disinvolto e non hanno mai discusso a livello politico in seno al Consiglio. Noi, invece, vogliamo distinguerci come un vero e proprio Parlamento».

Lo Statuto del deputato europeo, dopo una discussione di almeno dieci anni, è arriva-

to al traguardo del Parlamento ma il suo cammino non sarà del tutto lieve. I passaggi saranno ancora molteplici. Tuttavia lo sforzo compiuto dal Parlamento è stato significativo. Una delle innovazioni riguarda le indennità dei deputati. Lo Statuto prevede che tutti i parlamentari ricevano la stessa indennità (stipendio): adesso sono pagati quanto i parlamentari nazionali. La modifica comporterà per gli eletti italiani un sacrificio calcolato in almeno duemila euro in meno rispetto all'indennità attuale. Lo Statuto regolerà anche altre spese, a cominciare dai rimborsi dei viaggi. Questi aspetti potrebbero essere all'origine di un cospicuo numero di deputati contrari che il presidente Cox ha auspicato che diminuiscano con la votazione finale di oggi.

L'aspetto della tutela del mandato è quel-

lo che ha provocato le polemiche sul versante italiano. L'on. Pasqualina Napoli, capo della Delegazione DS, ha detto subito che con il voto sullo Statuto «non ci sarà alcun lodo in favore di nessuno» e le nuove norme non consentiranno alcun «provvedimento ad personam». Chi ci spera in Italia, ha aggiunto, «sarà meglio che si metta il cuore in pace». La norma sulla eventuale sospensione dei processi, infatti, potrà essere applicata, come ha scritto il relatore on. Rothley, soltanto nel caso in cui il Parlamento lo richieda e se sarà accertata la volontà di persecuzione da parte della magistratura. «Un'indagine o un procedimento penale - scrive Rothley - a carico di un deputato possono essere avviati in ogni momento e non richiedono la revoca dell'immunità. In caso di fumus persecutionis e su ri-

chiesta del Parlamento devono essere sospesi». Napoli ha ricordato che il Parlamento «per prassi ventennale ha sempre difeso i suoi componenti per gli atti e i voti espressi nell'esercizio della loro funzione». Il Parlamento europeo «ha saputo bene distinguere e lo saprà fare in futuro, i reati di corruzione o di falso in bilancio» dalle eventuali accuse che appartengono all'espressione della propria opinione durante il mandato elettivo. L'on. Gargani, responsabile Giustizia di Forza Italia, che aveva tentato di introdurre l'autorizzazione a procedere per ben due volte in commissione, ha parlato di «trionfo della civiltà del diritto» mentre l'on. Tajani ha criticato i Ds perché, a suo dire, hanno provato a «trasportare a livello europeo polemiche italiane».